

LA PROPRIETÀ DELLE FIERE DELLA MADONNA
DI LONIGO (1542-1545).
MEDIATORI LAICI E MEDIATORI ECCLESIASTICI TRA CENTRO
E PERIFERIA DELLA CONGREGAZIONE OLIVETANA

Giovanni FLORIO

Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia
e-mail: giovanniflorio85@virgilio.it

SINTESI

Tra il 1542 e il 1545 la comunità di Lonigo (nel vicentino) e il monastero olivetano di S. Maria dei Miracoli intrattengono una complessa lite giudiziaria per i diritti su tre fiere annuali. Il fascicolo processuale derivatone ha permesso uno studio di caso sui rapporti tra clero regolare e comunità rurali in Età moderna. In particolar modo ci si è chiesti se la precoce centralizzazione e gerarchizzazione dell'ordine olivetano insieme alla temporalità e mobilità degli incarichi abbiano costituito un reale ostacolo a un pacifico e stabile inserimento del corpo monastico nel tessuto sociale locale. Ridimensionata questa prima ipotesi alla luce dell'evoluzione istituzionale attraversata in quegli anni dall'ordine olivetano, lo studio di caso ha permesso di indagare le dinamiche delle relazioni tra ordini regolari e società rurale mettendo in risalto alcune figure di mediatori.

Parole chiave: congregazione olivetana, ordini regolari, comunità rurale, notaio, mediazione, S. Maria dei Miracoli di Lonigo

PROPRIETARY RIGHTS OVER THE FAIRS OF MADONNA
DI LONIGO (1542-1545).
LAY MEDIATORS AND ECCLESIASTICAL MEDIATORS BETWEEN THE
CENTRE AND THE PERIPHERY OF THE OLIVETAN CONGREGATION

SUMMARY

Between 1542 and 1545 there was a complex legal battle between the community of Lonigo (in the province of Vicenza) and the Olivetan monastery of S. Maria dei Miracoli (St. Mary of the Miracles) for the proprietary rights over three annual fairs. The court records resulting from this are the basis for a case study on the relationship between monastic clergy and rural communities in the modern era. In particular, we have investigated whether the early centralization and development of a hierarchy inside the Olivetan order, together with the mobile and temporal nature of the appointments within it, constituted a real obstacle to peaceful and stable incorporation of the monastic body

into local society. After redimensioning this first hypothesis in the light of the institutional evolution undergone by the Olivetan order during these years, the case study explores the dynamics of the relationship between monastic orders and rural society, highlighting the figures of a number of mediators.

Key words: Olivetan congregation, monastic orders, rural community, notary, mediation, S. Maria dei Miracoli (St. Mary of the Miracles) in Lonigo

INTRODUZIONE

La storia degli ordini religiosi e delle loro strutture istituzionali, a lungo relegata al ruolo di argomento minore nell'alveo della storia della Chiesa, sminuita da una storiografia confessionale «prevalentemente descrittiva» che se ne è occupata «molto spesso in termini agiografici» (Russo, 1976, CI),¹ ha saputo nell'ultimo ventennio del secolo scorso imporsi all'attenzione del mondo scientifico grazie a un radicale ripensamento dei suoi paradigmi epistemologici. Se Mario Rosa ha espresso in maniera convincente la necessità di intendere il clero come parte integrante della società italiana, protagonista di quella dialettica dei poteri propria dell'antico regime (Rosa, 1976; Rosa, 1992), nell'ambito della storia monastica i contributi più interessanti sono stati proposti da Carlo Fantappiè e Fiorenzo Landi (Fantappiè, 1993; Landi, 1996). Di fronte a questioni e interessi storiografici di natura radicalmente diversa (storico-economici per Landi, più strettamente politico-istituzionali per Fantappiè), entrambi gli autori hanno dimostrato come una corretta interpretazione del monachesimo in età moderna sia possibile solo attraverso un approccio che tenga in considerazione le interrelazioni tra le strutture istituzionali delle congregazioni, le loro emanazioni periferiche (monasteri) e quei sistemi di potere (Stati ma anche comunità locali e reti diocesane) chiamati a interagire con esse. Eloquenti in merito le parole di Landi: «Se, infatti, non viene ricostruita la rete specifica di relazioni fra un monastero e la sua congregazione, si tende facilmente ad equivocare sulle effettive motivazioni che sono alla base dei comportamenti, delle scelte, delle situazioni in cui esso operava. Ma più spesso accade che, per la sua disomogeneità con gli altri protagonisti della vita comunitaria, il clero regolare rimanga emarginato e sia avvertito come un corpo estraneo fuori dall'intreccio dei rapporti che nascevano e si componevano localmente» (Landi, 1996, 35).

La memoria della vicenda storica del monastero olivetano di S. Maria di Lonigo (nel Vicentino) e del conflitto che tra il 1542 e il 1545 intrattenne con la comunità locale per la proprietà delle cosiddette “fiere della Madonna”, veicolata da una produzione letteraria erudita troppo lontana dal dibattito storiografico internazionale (Toffanin, 1887; Giarolo, 1906; Tassello, 1942; Mazzadi, 1989), risente fortemente di questi equivoci e distorsioni:

¹ Un analogo giudizio viene ribadito in Fragnito, 1992, 118–119.

intento del presente contributo è di sottrarre l'oggetto in analisi da interpretazioni localistiche, nella convinzione che possa costituire un *case study* utile alla comprensione del ruolo ricoperto dagli ordini monastici nelle dialettica dei poteri di antico regime.

IL FATTO

Fondato nel 1486 sui ruderi di un'antica cappella mariana a seguito di alcuni eventi miracolosi (Bertani, 1605), il monastero olivetano di S. Maria dei Miracoli di Lonigo fu per tutta l'età moderna meta di pellegrinaggio e sede di tre fiere annuali, dette per l'appunto *fiere della Madonna* (Giarolo, 1906). Difficile stabilire l'origine di questi mercati: nati a corollario delle principali festività mariane, almeno per il primo '500, in assenza di una specifica normativa, furono gestiti tanto dagli olivetani quanto dalla comunità di Lonigo le quali, in maniera del tutto autonoma e indipendente, procedevano all'affitto di *apoteche* e *banchi*. Il 7 settembre 1542, vigilia della Natività di Maria e dell'ultima delle fiere di quell'anno, i monaci stavano dunque procedendo alle consuete locazioni quando due leonicensi, Zuanne Boatello e Zanzo di Zanzi, si presentarono sul sagrato della chiesa armati di asce. I due avevano acquistato i diritti sui banchi di proprietà della comunità di Lonigo, ma a causa della concorrenza degli olivetani non erano riusciti ad affittarne nemmeno uno. Per questo, dopo aver minacciato i mercanti obbligandoli a servirsi dei padiglioni comunali, infierirono a colpi di scure su quelli costruiti dai religiosi.

LA DIFFICILE RICERCA DI UNA MEDIAZIONE

Fra Ippolito da Verona, cellerario (eonomo) del monastero, ricostruì quei drammatici eventi nella querela che il 25 gennaio 1543 presentò al podestà di Vicenza Andrea Loredan. Con essa il monaco chiedeva l'applicazione di una *lettera penale* ottenuta il 19 dicembre precedente dalla magistratura veneziana dell'Avogaria di Comun e con la quale si intimava tanto a Boatello e Zanzi quanto ai vertici della comunità di Lonigo di astenersi dal rinnovare quelle intimidazioni e dal costruire banchi comunali sul sagrato del monastero (ASCL, AA, 1, 8r-v).

L'Avogaria, nella sua attività di controllo sull'operato delle magistrature e di garante della legittimità procedurale, fungeva quando operava in Terraferma da magistratura d'appello – o meglio da magistratura media – per le sentenze emanate dai rettori, con facoltà di cassarle e rinviarle a un grado superiore di giudizio (Viggiano, 1993, 51-123; Povolo 1980, 200-203). Come nel caso in analisi, poteva tuttavia essere interpellata anche in prima istanza in virtù della facoltà di emettere *lettere penali*. Quello che il cellerario aveva richiesto e ottenuto era uno strumento duttile ma estremamente efficace nell'ambito della dialettica processuale: rigorosa nella forma ma blanda negli effetti, la *lettera penale*, pur non avendo facoltà di comminare alcuna sanzione, intimava sotto la minaccia di pene severissime la definitiva cessazione degli illeciti denunciati (Povolo, 1997, 27-28). Richiedendo una *lettera penale*, Fra Ippolito ottenne la formalizzazione di un precedente, tutelandosi per il futuro ma evitando al contempo di calcare troppo la mano nei confronti di una comunità, quella di Lonigo, particolarmente coesa nell'opposizione al monastero.

Assegnati a S. Maria dei Miracoli dal capitolo generale della loro congregazione² senza alcun intervento da parte della comunità locale, gli olivetani rappresentavano per l'élite leonicena un elemento estraneo e potenzialmente perturbante. Se anche la presenza di un corpo monastico autoctono non poteva garantire un'assoluta identità d'intenti con il locale ceto dirigente (Landi, 1996, 61–69), temporalità e mobilità delle cariche – proprie dell'ordine olivetano sin dalle sue origini (Dickson, 1972) –, potevano costituire un ulteriore ostacolo ad un pacifico e stabile inserimento della famiglia monastica nel tessuto sociale locale, soprattutto in realtà comunitarie minori (Brambilla, 1987). Il monastero di Lonigo beneficiò solo in parte della progressiva regionalizzazione e stabilizzazione delle famiglie monastiche in atto in seno alla congregazione olivetana alla metà del XVI secolo (Fantappiè, 1993, 81–86; Tagliabue, 1979; Cattana, 1981): considerata l'assenza di una *natio* olivetana vicentina, S. Maria dei Miracoli venne a costituire insieme a S. Maria in Organo di Verona – dalla quale era nata per gemmazione (Bertani, 1605) – la *natio veronensis*, e perlopiù veronesi erano gli *officiali* monastici (abate, priore, cellerario, maestro dei novizi) ad essa assegnati.³

Sullo sfondo del contenzioso sulle fiere si profilava uno scontro tra superiori esigenze dell'ordine e istanze locali: una dialettica conflittuale che – come avverte Sara Fasoli, studiando il convento domenicano di Vigevano in età moderna – non ci si può esimere dal considerare confrontandosi con il problema dei rapporti tra un cenobio e il contesto sociale in cui era chiamato ad operare, soprattutto nei suoi primi decenni di vita, quando la famiglia religiosa poteva ancora essere percepita come corpo estraneo, da espellere o, possibilmente, da controllare (Fasoli, 1997, 111–112). Sul finire del XV secolo, all'indomani dell'arrivo degli olivetani, la comunità di Lonigo aveva tentato in un primo momento di cacciarli a favore di altri religiosi e successivamente di riservarsi la gestione economica del monastero (ASVI, CRS, SML, 424, mazzo XVI, 3r–93r). La questione si concluse ufficialmente nel 1498 con un pronunciamento dogale a favore dei religiosi (Bertani, 1605, 29–30), ma l'esplosione a una quarantina d'anni di distanza del conflitto per le fiere testimonia come gli attriti tra la comunità di Lonigo e gli olivetani fossero ben lungi dall'essere composti.

La posizione di intrinseca debolezza in cui versava il monastero convinse fra Ippolito ad attendere più di un mese prima di richiedere l'applicazione della *lettera penale*, nel tentativo di convincere la comunità a desistere dal suo evidente intento di escludere gli olivetani dalla gestione delle fiere della Madonna di Lonigo. Un tentativo di mediazione ancora ravvisabile nella querela inoltrata al podestà di Vicenza: nel richiedere l'esecuzione della *lettera penale*, Fra Ippolito si guardò bene dal chiamare direttamente in causa le istituzioni leonicene, chiedendo punizioni esemplari solo ed esclusivamente nei confronti di Zuanne Boatello e Zanzo di Zanzi (ASCL, AA, 22, 8r–v). Nello iato tra le richieste del querelante e il provvedimento penale preso dall'autorità veneziana emerge la forte contraddizione tra una pacificazione pensata dal basso – volta a ricreare il consenso tra

2 Per un quadro dell'organizzazione normativa olivetana e delle sue evoluzioni si rimanda a Mariani, 2003.

3 Per un quadro dell'articolazione territoriale della congregazione olivetana si rimanda a Lancellotti, 1989, 11–13.

due parti le quali, deposte le armi giudiziarie, sarebbero dovute tornare a convivere – e una pacificazione calata dall'alto, per la quale la composizione del conflitto non poteva esimersi dal «trasmettere il senso della imparzialità e della inesorabilità della giustizia veneziana» (Viggiano, 1993, 68). Estendendo il provvedimento al *sindico* e ai decani della comunità, vietando la costruzione di banchi comunali nelle pertinenze del monastero, il rettore aveva ottenuto un risultato diametralmente opposto a quello auspicato dal querelante, complicando ulteriormente il contenzioso e facendone una questione confinaria (ASCL, AA, 22, 7r): in conseguenza al proclama del podestà, Bartolomeo di Zanzi, difendendo il suo parente Zanzo, sostenne infatti come quello che i monaci chiamavano *sagrato* fosse invece «locho publico et publica strada et publica piazza della Comunità de Lonigo», illecitamente usurpato dagli olivetani, i quali, sotto pretesto «de esser persona che sono fuora del seculo», andavano «cum diversi inganni et astutie agabando quelli del seculo» (ASCL, AA, 22, 9r). La difesa conferiva a un conflitto locale una dimensione più ampia, vicina alla sensibilità politica veneziana (Cozzi, 1995) – e non solo (Giannini, 2007) – per le questioni di giurisdizione sui regolari: se gli olivetani si permettevano certe insolenze, lo facevano «sotto pretexto de certa sue lezze che chi vol niente da lori bisogna andar a Roma» (ASCL, AA, 22, 9r). La struttura verticistica e sovraterritoriale delle congregazioni, l'indipendenza dalle reti diocesane nonché la frequente rotazione degli incarichi garantivano una sostanziale impunità ai regolari con pregiudizio dei sudditi ma soprattutto – sembrava dire Bartolomeo di Zanzi – del prestigio della Repubblica.

Simili argomentazioni difensive ritornarono in maniera più o meno esplicita per tutta la durata del contenzioso, soprattutto dopo i disordini che ancora si verificarono in occasione della fiera del 26 marzo 1543. Tra maggio e agosto di quello stesso anno testimoni e accusati comparirono di fronte al giudice del Maleficio di Vicenza riferendo come in occasione di quella fiera la lettura pubblica degli ordini del rettore vicentino e l'abbattimento indiscriminato delle *apoteche* comunali avessero provocato violente proteste nei confronti del cavaliere del podestà di Lonigo. Luca della Scolara, titolare dei diritti comunali sulla fiera, una delegazione di consiglieri guidata dal *sindico* Silvestro Prianti e il cellerario fra Ippolito si erano addirittura portati dal podestà di Lonigo chiedendogli di giudicare in via definitiva sulla questione.⁴ Non ottennero quanto sperato: il rettore rifiutò categoricamente di esprimersi adducendo di non volersi «impastar in cosa alcuna riguardo che tal comandamento era sta fatto da parte del magnifico podestà de Vicenza».⁵ Traspariva nelle parole del podestà leoniceno la volontà di evitare qualsiasi conflitto giurisdizionale in una congiuntura che vide più volte i rettori di Vicenza accusare quelli di Lonigo di connivenza nei contrabbandi di grani organizzati dalla comunità locale (ASVE, ACCX, LV, 223, 261r-262r; ASVE, ACCX, LV, 224, 11r, 14r).

La mancanza di un interlocutore istituzionale capace di porsi come terza parte⁶ e di sciogliere i nodi del conflitto convinse i contendenti dell'opportunità di tentare una

4 ASVI, CRS, SML, 423, mazzo XIV, cartella D, interrogatori di Bartolomeo Guerrieri e Giovanni Donato, 20 maggio 1543, interrogatori di Luca Della Scolara e Gerolamo De Rosso, 11 agosto 1543.

5 ASVI, CRS, SML, 423, mazzo XIV, cartella D, interrogatorio di Luca Della Scolara, 11 agosto 1543.

6 Sulla funzione del rettore come mediatore si veda Scarabello, 1981.

composizione extragiudiziale: a fronte del ritiro della querela e del completo e esclusivo riconoscimento degli *antichi* diritti comunali sulle fiere, la comunità si disse disposta ad elargire a favore del monastero parte dei proventi degli affitti. Si trattava, a ben vedere, di una proposta di composizione fortemente asimmetrica: la comunità pretendeva «quello che è sta sempre suo et che già dieci et quindici anni et più ha posseduto» senza riconoscere alcun equivalente diritto di fiera alla controparte, alla quale si offrivano delle elemosine per pura magnanimità (ASCL, AA, 22, 11r). La proposta venne formalizzata dal notaio Ottolino Guglielmazzi (ASCL, AA, 22, 11r), proprietario terriero⁷ e soprattutto genero del *sindico* Silvestro Prianti.⁸ Professionista del diritto al servizio della comunità e della sua rete familiare, fu Guglielmazzi a dare fondamento giuridico al linguaggio eminentemente politico di un documento che, più che a una reale proposta di pacificazione, assomigliava a una *fede*, a una pubblica certificazione della bontà delle pretese della comunità e dell'onestà del suo operato. «Perché se conoscha che la povera Comunità de Lonigo voglia quello solum che volle la ragione et iustitia» aveva del resto recitato il pubblico banditore dandovi lettura sul sagrato del monastero (ASCL, AA, 22, 11r).

Rifutata questa offerta e ripreso l'iter giudiziario, il 9 luglio 1543, a un mese dalla fiera dell'Assunta, le parti, logorate da un procedimento fino ad allora inconcludente, optarono per una soluzione arbitrale nominando congiuntamente un collegio giudicante formato da giuristi vicentini (ASCL, AA, 22, 12r-14v). Di fronte al notaio Giacomo Prianti – in un sempre maggiore coinvolgimento della rete familiare del *sindico* Silvestro –, le parti concessero ai giudici il solo mese di luglio per emettere un responso inappellabile, secondo la disciplina del compromesso *more veneto* (Cozzi, 1980, 108-110). Il tutto si risolse ancora una volta in un nulla di fatto: il 13 agosto 1543, fra Teofilo da Lendinara, nuovo cellerario, presentò al podestà di Vicenza la richiesta di esecuzione di un pronunciamento dell'Avogaria emesso solo tre giorni prima e con il quale si ribadiva la necessità che la *lettera penale* del dicembre 1542 fosse mandata ad esecuzione. Sia per l'Avogaria sia per il podestà di Vicenza l'attribuzione del diritto di fiera aveva ormai assunto un ruolo secondario rispetto alla punizione di quegli individui che, disattendendo i loro ordini, avevano messo in discussione l'autorità veneziana. Le pene di carcere e bando previste dalla lettera penale costituivano del resto per gli olivetani un'opportunità per colpire duramente il fronte avversario: fra Teofilo si dimostrò meno accondiscendente del suo predecessore e nella lista degli accusati inserì senza troppi scrupoli Silvestro Prianti e altri componenti della dirigenza leonicena. Ancora una volta il *sindico* rispose mettendo a disposizione della comunità la propria rete familiare: presso il podestà Vicenza si sarebbe infatti attivato suo figlio, l'avvocato Giovan Antonio Prianti⁹, il quale già il 13 agosto ottenne la revoca della *lettera penale*.

7 In merito si rimanda alla registrazione di Ottolino Guglielmazzi nell'estimo comunale del 1542 (ASCL, AA, 64, registro 5, 17r).

8 Per una ricostruzione dei rapporti di parentela tra Guglielmazzi e Prianti si rimanda al testamento di Silvestro Prianti conservato in ASVI, AN, 7322, 91r-v.

9 Sul ramo vicentino della famiglia Prianti, vera e propria dinastia di giuristi si veda Faggion, 1998.

Fu quindi con grande stupore che il 14 agosto gli uomini di Lonigo accolsero sul luogo della fiera il cavaliere del podestà, latore del consueto divieto di erigere banchi sulle terre del monastero. Solo due giorni dopo l'élite leonicena avrebbe appreso come la revoca della *lettera penale* fosse stata a sua volta cassata: il podestà l'aveva concessa in considerazione della *contumacia* di fra Teofilo, ma, tratto in inganno da Giovan Antonio Prianti, non aveva considerato come in assenza del cellerario si sarebbe dovuto convocare l'avvocato Gerolamo Priorati *interveniente* per conto del monastero.¹⁰

L'ACCORDO

Il 3 settembre 1543, fra Teofilo e Silvestro Prianti comparvero nuovamente di fronte all'Avogaria la quale si espresse ancora una volta in favore i religiosi.¹¹ Lacune archivistiche non permettono di indagare oltre gli sviluppi di una vicenda giudiziaria che sappiamo concludersi il 12 novembre 1545 con il già citato accordo rogato dal notaio Ottolino Guglielmazzi. Le parti, logorate dai costi e dalle lungaggini giudiziarie, condonatisi vicendevolmente le spese, si accordavano per una gestione condivisa delle fiere: a partire da quell'anno *sindico* e *decani*, abate e cellerario sarebbero stati chiamati a sovrintendere congiuntamente all'affitto delle botteghe; i ricavi, a prescindere dalla proprietà dei fondi dove sarebbero state installati i padiglioni, sarebbero stati divisi in parti uguali.

Si trattava di una scelta sofferta ma pur sempre preferibile a quello stallo che ormai da tre anni impediva il regolare svolgimento delle fiere a danno di entrambi i contendenti. Una scelta sofferta soprattutto per gli olivetani i quali, a ben vedere, nei diversi appelli alle magistrature venete si erano sempre visti assegnare l'esclusivo controllo sulle fiere. Tuttavia se i religiosi cedettero alle pressioni della comunità, non rinunciarono per questo a far valere il peso di quei pronunciamenti, ottenendo dalla controparte importanti garanzie e concessioni: il sagrato tornava ad essere inviolabilmente proprietà del monastero e come tale su di esso gli olivetani avrebbero potuto costruire botteghe fisse da affittare al di fuori dei vincoli imposti dall'accordo.

La scelta di rogare l'atto nella sacrestia del monastero e non nello spazio *neutro* costituito della casa del notaio (Faggion, 2008, 537) preservava inoltre l'onore del monastero: lasciare la sicurezza delle proprie case e delle mura cittadine, raggiungere il monastero quasi in pellegrinaggio, costituiva il segno di penitenza richiesto dai monaci ai leoniceni a garanzia del buon esito dell'accordo.¹²

10 L'intricata fase del contenzioso che andò dal 13 al 16 agosto 1543 è stata ricostruita sulla base di documentazione conservata in copia negli archivi della comunità di Lonigo e del monastero di S. Maria dei Miracoli. Nella fattispecie: ASCL, AA, 22, 15r-18v e ASVI, CRS, SML, 423, mazzo XIV, cartella D, lettera dell'avogadore Francesco Sanudo al podestà di Vicenza, 10 agosto 1543; Bernardo Venier, podestà di Vicenza, mandato contro uomini di Lonigo, 14 agosto 1543; Bernardo Venier, podestà di Vicenza, revoca del mandato contro uomini di Lonigo in contumacia di fra Teofilo, 13 agosto 1543; Bernardo Venier, podestà di Vicenza, revoca della contumacia di fra Teofilo, 16 agosto 1543; relazione di Antonio Zilio, banditore del podestà di Vicenza, 16 agosto 1543.

11 ASVI, CRS, SML, 423, mazzo XIV, cartella D, alla data 05 settembre 1543.

12 ASVI, AN, accordo tra Comunità di Lonigo e monastero di S. Maria dei Miracoli, 12 novembre 1545. Vedi anche Giarolo, 1906.

IL NOTAIO

I termini del compromesso del 12 novembre 1545 erano già stati discussi nell'agosto precedente:¹³ quattro mesi erano serviti al notaio Ottolino Guglielmazzi per ascoltare le volontà delle parti, conciliare le loro esigenze e infine dar loro forma giuridica.¹⁴ Il suo operato contava del pieno appoggio della dirigenza della comunità, nei cui ristretti ranghi trovava ormai stabilmente posto suo fratello – e collega notaio – Gian Matteo.¹⁵ Con il suo ingresso nel consiglio si rafforzava il gruppo di potere capeggiato da Silvestro Prianti, sceso nel frattempo alla mansione di *rasoniere*¹⁶ solo in virtù di quella rotazione delle cariche che di fatto garantiva ai maggioranti locali l'ininterrotta permanenza al governo della comunità (Ventura, 1964; Knapton, 1984; Zamperetti, 1981). Un'alleanza politico-matrimoniale, quella tra Prianti e Guglielmazzi, che sembrava segnare l'ideale passaggio di consegne tra due generazioni di *uomini di comun*, il superamento di un modello tradizionale di primazia politica fondato sulla proprietà fondiaria a favore di un nuovo paradigma nel quale acquistava un peso sempre maggiore il possesso di specifiche competenze tecnico-giuridiche (Povolo, 1997, 62).

Espressione dell'oligarchia al potere, Ottolino Guglielmazzi riuscì a proporsi come terza parte nel contenzioso per le fiere in virtù dei rapporti professionali che nel frattempo aveva iniziato ad intrattenere con gli olivetani di Lonigo: tra il marzo e il settembre 1545 Innocenzo Compareti da Verona, abate di S. Maria dei Miracoli e visitatore generale della congregazione, si era affidato a lui per rogare una serie di permutate di terreni, nell'ottica di una razionalizzazione dei possedimenti del monastero (ASVI, AN, 500, cartella «1543-1546», 224r, 227v, 240r, 254v). Che Ottolino Guglielmazzi godesse della piena fiducia del capitolo di S. Maria dei Miracoli lo conferma l'atto da lui stesso rogato il 3 novembre 1544 con il quale i religiosi conferivano al cellerario Martino da Soave e allo stesso abate Compareti la nomina a «nuntios, actores missos, commissos, legitimos ac generalles procuratores», con espresso riferimento alla lite in atto con la comunità.¹⁷

Se la risoluzione del contenzioso delle fiere della Madonna di Lonigo sembra dipendere dalla stretta collaborazione tra il notaio Guglielmazzi e l'abate Compareti, la presenza al momento della stipula dell'accordo dell'abate Cipriano Cipriani da Verona,¹⁸ ex abate generale e allora visitatore della congregazione olivetana, inserisce la questione delle fiere in una dimensione più ampia, ponendo degli interrogativi sul ruolo ricoperto dalle alte gerarchie monastiche nella gestione della stessa.

13 ASVI, AN, accordo tra Comunità di Lonigo e monastero di S. Maria dei Miracoli, 12 novembre 1545.

14 Sull'attività del notaio come consulente delle parti si veda Hillaire, 2003, 229–279.

15 Il rapporto di parentela viene ricavato – oltre che dalla stesso patronimico “*q. Andrea*” – dalla partita dell'estimo comunale del 1542 di Ottolino Guglielmazzi nella quale compaiono “[...] *Campi quatro aradi in contrà dicta in contrà del Vo* [...] *apud Zuanmathio mio fradello* [...]” (ASCL, AA, 64, registro 5, 17r). Per una ricostruzione della lunga carriera politica del notaio Gian Matteo Guglielmazzi si vedano le liste di consiglieri della Comunità di Lonigo conservate in ASCL, AA, 23.

16 ASVI, AN, accordo tra Comunità di Lonigo e monastero di S. Maria dei Miracoli, 12 novembre 1545.

17 ASVI, AN, 500, nomina di procuratori del monastero di S. Maria di Lonigo, 3 novembre 1544.

18 ASVI, AN, accordo tra Comunità di Lonigo e monastero di S. Maria dei Miracoli, 12 novembre 1545.

L'ABATE GENERALE

A ragione, Cipriano Cipriani può essere considerata la personalità più illustre del '500 olivetano: le *Historiae olivetanae* di Secondo Lancellotti (Lancellotti, 1623) contribuirono a perpetrare la memoria storica del personaggio, conferendogli un'aurea di saggezza e di moderazione. Stando allo storico olivetano, la propensione alla mediazione e al compromesso avrebbe caratterizzato entrambi i suoi generalati, ricoperti in una congiuntura particolarmente critica per gli equilibri dell'ordine: intorno agli anni '30 del XVI secolo, l'incapacità delle alte gerarchie olivetane di comporre gli attriti tra le *nationes* bolognese e fiorentina da una parte e quella lombarda dall'altra – nonché il continuo ricorso da parte delle fazioni in lotta al giudizio del papa e dei cardinali protettori – aveva favorito l'ingerenza della curia romana nel governo della congregazione, secondo dinamiche molto simili a quelle riscontrate da Martin Faber per il secolo successivo (Faber, 2005, 389-390).¹⁹ In questo clima di forte conflittualità intestina, Cipriano Cipriani fu il primo generale olivetano eletto per ordine pontificio e non per volontà del capitolo monastico. Appartenente a una provincia – quella veneta – estranea alle lotte in atto e che mai aveva dato un abate generale, Cipriani godeva della stima di Clemente VII, il quale, stando a quanto riferito da Lancellotti, avrebbe ravvisato nel prelado veronese il mediatore per eccellenza: «Tantum de sanctitate, et virtute Cypriani Pontifex opinionem gerit, ut eius tantummodo consilio, integritate, et prudentia iudicaverit, tam multas posse controversias dirimi» (Lancellotti, 1623, 66).

Una reputazione ampiamente giustificata dalla carriera del prelado olivetano (Rognini, 1973): nato a Verona nel 1482 da una famiglia di rango notarile, Cipriani prese il saio a S. Maria in Organo e i voti a Bologna. Il suo primo incarico come *ufficiale* fu quello di maestro dei novizi, ricoperto nel 1509 proprio a S. Maria dei Miracoli. Ottenuto l'abbazia²⁰ nel 1515, la sua carriera fu caratterizzata da una regolare alternanza di incarichi a Verona e a Lonigo, secondo una tendenza alla circuitazione delle cariche abaziali già riscontrata da Valerio Cattana per i monasteri olivetani ferraresi (Cattana, 1981),²¹ e che si può individuare anche nella carriera di Innocenzo Compareti, già abate a Verona prima del suo incarico leoniceno (Biancolini, 1749, 314).

Negli anni '20 del '500 Cipriani affiancò agli incarichi locali quelli di visitatore generale della congregazione (Rognini, 1973, 669): autorità locale ma al contempo inserito a pieno titolo ai vertici della gerarchia monastica, chiamato a vigilare sulla salute morale ed economica delle singole famiglie olivetane (Mariani, 2003), Cipriani venne a trovarsi al centro di quella dialettica tra centro (congregazione) e periferia (monastero) connotante l'organizzazione monastica in età moderna (Landi, 1992; Fantappiè, 1993; Fasoli, 1997). Se la carica di visitatore permise di stringere legami con altre personalità olivetane, fu

19 Per uno studio complessivo del fenomeno della conflittualità interna agli ordini religiosi si veda Rurale, 2008.

20 Priorato per quanto riguarda S. Maria dei Miracoli di Lonigo.

21 Questa tendenza alla circuitazione e all'adozione di un principio di territorialità nell'assegnazione delle cariche monastiche verrà progressivamente riconosciuta dalle costituzioni olivetane (Fantappiè, 1993, 81-102; Tagliabue, 1979, 61-70).

probabilmente il riconoscimento come autorità locale a garantirgli la stima del vescovo veronese Gian Matteo Giberti (Prosperi, 1969) e la conseguente introduzione negli ambienti della Curia romana. Non privi di qualche tensione, i rapporti tra i due prelati registrarono una prima distensione nel 1529, quando il vescovo concesse a Cipriani una lettera pastorale con la quale – messo da parte il suo scetticismo nei confronti dei fenomeni di miracolismo popolare (Brambilla, 2000, 361) – i fedeli vennero invitati a contribuire alla fabbrica del monastero di S. Maria di Lonigo (Tassello, 1942, 46). L'anno successivo la scelta di condurre congiuntamente al vescovo le visite pastorali delle parrocchie sottoposte a S. Maria in Organo (Rognini, 1973, 646–649)²² costituì un capolavoro diplomatico, mettendo per la prima volta in luce quelle doti di mediatore di Cipriani sulle quali tanto avrebbe insistito Lancellotti nella sua *Historiae olivetanae* (Lancellotti, 1623).

TRA VERONA E MONTE OLIVETO

La designazione pontificia conferì a Cipriani l'autorità e i poteri necessari per condurre una profonda campagna di riforma delle strutture istituzionali della congregazione. Il generale si mosse nel senso di una più equa ripartizione tra le *nationes* degli incarichi di governo. Alla base della riforma vi era la convinzione che solo una gestione condivisa del potere potesse garantire quel consenso e quell'unità del corpo monastico necessari ad evitare nuove interferenze pontificie nella vita istituzionale dell'ordine olivetano. La congregazione venne divisa con la benedizione pontificia in due macroregioni (“*Ultra montem Appenninum*” e “*Citra montem Appenninum*”), le quali, a cadenza biennale, si sarebbero alternate nella designazione dell'abate generale. Questi, una volta lasciato l'incarico, non sarebbe stato rieleggibile per altri sei anni (Lancellotti, 1623, 67–68). Con quest'ultima disposizione Cipriani intendeva assicurare quanti nella sua nomina per breve pontificato avevano intravisto il concreto rischio di una gestione personalistica del generalato. Si trattava di diffidenze non del tutto ingiustificate: durante il suo generalato Cipriani procedette autonomamente all'assegnazione delle famiglie monastiche dando luogo a una campagna di epurazioni e promozioni che lo stesso Lancellotti faticosamente riuscì a giustificare come un male funzionale alla pacificazione delle fazioni in lotta (Lancellotti, 1623, 69). Il provvedimento – insieme a quello che conferì il titolo abaziale anche ai priorati – comportò un rafforzamento dei legami del generale con quella base monastica che nel capitolo generale trovava la sua espressione. Un capitolo generale all'interno del quale Cipriani si premurò di aumentare il peso della *natio veronensis* aggregandovi il monastero di San Giacomo in Grigliano (Rognini, 1988). Politiche di riassetto dell'ordine e politiche di affermazione della *natio veronensis* vennero a fondersi in un'unica strategia d'azione, nella quale è ascrivibile anche la costruzione di un oratorio dedicato a S. Maria di Lonigo nell'archicenobio senese di Monte Oliveto Maggiore (Scarpini, 1952, 156).

Nel 1537, lasciato il generalato e tornato a Verona, Cipriani avviò una radicale opera di ottimizzazione della gestione e delle rendite dei monasteri della *natio veronensis*. Il riassetto economico venne condotto prevalentemente attraverso la chiusura in via compro-

22 Vi è la testimonianza di una visita congiunta anche nel 1537 (Fasani, 1989, 1669).

missoria di tutte le vertenze in atto: il prestigio acquisito dal generalato conferì all'abate l'autorità per trattare personalmente con avversari del calibro dei patrizi veneziani Antonio Cappello (Procuratore di San Marco) e Marino Cavalli, o ancora Federico II Gonzaga (Rognini, 1973, 654-655).²³ Nell'ottica di Cipriani, il parziale riconoscimento dei diritti dell'avversario costituiva il prezzo da pagare per una pacificazione stabile e duratura, in quanto condivisa dalle parti. Nelle composizioni raggiunte da Cipriani nel periodo tra il 1537 e il 1542 è ravvisabile la medesima *ratio* sottostante al successivo accordo sulle fiere della Madonna: la soluzione extragiudiziaria permetteva di chiudere rapidamente le vertenze, abbattendo i costi processuali e permettendo ai contendenti di tornare in breve tempo al godimento dei beni, sospeso durante il contenzioso. Nella difficile congiuntura economica attraversata dall'ordine olivetano, particolarmente vessato dalla fiscalità pontificia (Fantappiè, 1993, 97-102), simili concessioni rappresentavano agli occhi di Cipriani lo scotto da pagare per ottimizzare la gestione economica delle rendite della *natio veronensis* e rispondere in maniera efficace alle superiori esigenze romane.

Nell'aprile del 1542, trascorsi il periodo di ineleggibilità previsto da quella riforma che egli stesso aveva promosso, Cipriano Cipriani lasciava l'abbaziale di S. Maria di Lonigo conscio di essere il principale candidato al generalato (Rognini, 1973, 671): minacciata nelle sue autonomie e economicamente provata, la congregazione, rimasta in quegli anni saldamente in mano a uomini di sua fiducia, ritenne opportuno affidarsi nuovamente alla sua persona (Lancellotti, 1623, 84). La rielezione non impedì a Cipriani di continuare ad occuparsi della sua *natio* d'origine: già nell'ottobre di quell'anno il generale tornò a Verona in visita pastorale (Rognini, 1973, 671), evento che si sarebbe ripetuto anche l'anno successivo (Lancellotti, 1623, 85). Nel 1544, terminato il suo secondo generalato e raggiunto l'apice della sua carriera ecclesiastica, Cipriani sarebbe tornato definitivamente a Verona, dedicandosi sino alla sua morte (1548) all'amministrazione della sua *natio* (Rognini, 1973, 671-672).

RITORNANDO A S. MARIA DI LONIGO (CONCLUSIONI)

L'incartamento processuale sulle fiere della Madonna ha contribuito a perpetrare una rappresentazione del monastero di S. Maria dei Miracoli come corpo estraneo rispetto alla realtà socio-istituzionale leonicena. A veicolare questa immagine fu in primo luogo la comunità di Lonigo, la quale fece dell'alterità degli olivetani rispetto al tessuto sociale e normativo locale un caposaldo della sua strategia accusatoria. D'altro canto, la documentazione prodotta dai religiosi, enfatizzando la centralità del cellerario nella gestione del monastero, contribuì indubbiamente ad offuscare l'influenza esercitata sul conflitto locale dalla struttura congregazionale olivetana e dai rapporti di potere ad essa sottesi. La retorica processuale tende a presentare il mutamento della famiglia monastica come momento di forte aleatorietà: tuttavia, una volta messi in relazione con lo stato comples-

23 Restano tutti da indagare i rapporti tra la casa Gonzaga e gli olivetani veronesi (Tassello, 1942, 163), consacrati nel 1520 da un pellegrinaggio dello stesso Federico II a S. Maria dei Miracoli di Lonigo (Barbarano, 1762, 233).

sivo della congregazione e analizzati da una prospettiva di più lungo periodo, gli effetti destabilizzanti generati in conseguenza alla rotazione delle cariche monastiche risultano notevolmente depotenziati. Il *turn over* imposto ai cellerari cela infatti una sostanziale permanenza dei superiori monastici, i quali, attraverso un'attenta alternanza di incarichi, riuscivano di fatto a influire con continuità sul governo del medesimo monastero, conferendo organicità alla sua gestione e favorendo la sua integrazione tanto nel tessuto sociale locale quanto nella struttura sovranazionale della congregazione monastica.

Le strategie approntate da fra Ippolito, fra Teofilo e dall'abate Compareti, apparentemente disomogenee, rispondevano di fatto a un disegno organico maturato in seno ai vertici della congregazione, retta in quegli anni da Cipriano Cipriani. Negli anni centrali del '500 l'assunzione del generalato da parte di quello che a ragione poteva considerarsi il vertice indiscusso della *natio* veronese determinò una maggiore integrazione della rete dei monasteri veneti nelle dinamiche complessive dell'ordine olivetano, interessato in quegli anni da un profondo riassetto politico, istituzionale e economico. Cipriani costruì la propria ascesa al generalato sulla base della primazia esercitata sulla *natio* veronese ma allo stesso tempo seppe sfruttare il generalato al fine di rafforzare il suo controllo sulla sua provincia d'origine, destinandovi uomini di propria fiducia e intervenendo personalmente nella sua gestione in veste di visitatore. Nell'ambito di questa dialettica tra poteri appare determinante il ruolo del visitatore, nella fattispecie l'abate Compareti, responsabile insieme a Cipriani della soluzione del conflitto sulle fiere della Madonna di Lonigo: autorità locale e al contempo di vertice, la figura del visitatore rende possibile quella mediazione (Bertelli, 1992, 9–17) tra gli ordini provenienti dal centro e le istanze della periferia caratterizzante la vita economica e istituzionale delle congregazioni monastiche della prima età moderna.

LASTNIŠTVO SEJMOV MADONNE DI LONIGO (1542-1545).
LAIČNI IN CERKVENI POSREDNIKI MED CENTROM IN PERIFERIJO
OLIVETANSKE KONGREGACIJE

Giovanni FLORIO

Univerza Ca' Foscari v Benetkah, Oddelek za humanistiko, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italija
e-mail: giovanniflorio85@virgilio.it

POVZETEK

Dne 7. septembra 1542 sta v Lonigu, na območju Vicenze, Zuanne Boatello in Zanzo De Zanzi pred svetiščem Madonne dei Miracoli razbila stojnice, ki so jih olivetanski menihi dali v najem trgovcem, prispelim zaradi sejma naslednjega dne. Prodajalcem sta celo grozila in jih prisilila, da so kupovali v trgovinah skupnosti Loniga. Po tem nasilju so morali olivetanci uskladiti željo po pravici s potrebo po ohranjanju miru z lokalno skupnostjo; kljub nestalnostim je mir namreč trajal že vsaj štirideset let.

Odločili so se torej za procesno strategijo, ki je poleg varovanja pravic samostana puščala odprte možnosti za mediacijo in poravnavo. Natančnejša analiza virov nam namreč omogoča razumeti, da sta obe strani vztrajno iskali dialog. Protagonist mediacije je notar, Ottolino Guglielmazzi, ki so ga izbrali zaradi njegove poklicne vloge in ker je užival posebno zaupanje pri obeh strankah, s katerima je vzdrževal poklicne ali sorodstvene vezi.

Pri interpretaciji primera moramo tudi upoštevati korenite institucionalne spremembe, značilne za tedanjo olivetansko kongregacijo. Postavili smo si vprašanja, kakšen vpliv so lahko olivetanske hierarhije izvajale na obravnavo konflikta in ali so nenehne spremembe pri menihih predstavljale pravo oviro pri oblikovanju stabilnih in miroljubnih odnosov z lokalno družbo. Odgovorna oseba pri normalizaciji konflikta je bil opat Cipriani, ki se je spoprijel s problemom in stranema ponudil pravično delitev pri upravi sejmov.

Ključne besede: olivetanska kongregacija, redi menihov, ruralne skupnosti, notar, mediacija, S. Maria dei Miracoli di Lonigo

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- ASCL, AA** – Archivio Storico del Comune di Lonigo (ASCL), Archivio Antico (AA).
- ASVE, ACCX, LV** – Archivio di Stato di Venezia (ASVE), Archivio dei Capi del Consiglio dei Dieci (ACCX), Lettere di rettori e altre cariche, da Vicenza (LV).
- ASVI, AN** – Archivio di stato di Vicenza (ASVI), Atti dei notai (AN).
- ASVI, CRS, SML** – ASVI, Corporazioni Religiose Soppresse da Venezia (CRS), S. Maria dei Miracoli di Lonigo (SML).
- Barbarano de' Mironi, F. (1762):** *Historia ecclesiastica della città territorio e diocesi di Vicenza*, Libro VI. Vicenza, Bressan.
- Bertani, G. D. (1605):** *Historia della gloriosa imagine della Madonna di Lonico*. In Verona, appresso Angelo Tamo.
- Bertelli, S. (ed.) (1992):** *La mediazione*. Firenze, Ponte alle Grazie.
- Biancolini, G. (1749):** *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Libro I. Verona, Scolari.
- Brambilla, E. (1987):** *Politica, chiesa e comunità locale in Lombardia: l'abbazia di Civate nella prima età moderna (1500-1700)*. *Nuova Rivista Storica*, 71, 1-2, 71-114.
- Brambilla, E. (2000):** *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*. Bologna, Il Mulino.
- Cattana, V. (1981):** *Cronotassi degli abati olivetani di San Giorgio di Ferrara, S Maria di Baura e S. Giorgio della Ghiara poi S. Francesca Romana di Ferrara*. *Analecta Pomposiana*, VI, 163-183.
- Cozzi G. (1980):** *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*. In: Cozzi, G. (ed.): *Stato società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*. Roma, Jouvence, 15-152.
- Cozzi, G. (1995):** *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*. Venezia, Il Cardo.
- Dickson, M.P. (1972):** *La congrégation bénédictine de Mont Olivet au premier siècle de sa fondation et sa place dans l'histoire de l'Ordre*. In: AA.VV. (eds.): *Saggi e ricerche nel VII centenario della nascita del beato Bernardo Tolomei 1272-1972*. Siena, Monte Oliveto Maggiore, 25-47.
- Faber, M. (2005):** *Meglio la tirannide o l'indifferenza? I cardinali protettori degli Olivetani (1591-1633)*. *Quaderni Storici*, 2, 389-412.
- Faggion, L. (1998):** *Les seigneurs du droit dans la République de Venise. Collège de Juges et société à Vicence à l'époque moderne (1530-1730 env.)*. Ginevra, Slatkine.
- Faggion, L. (2008):** *Il notaio, la società e la mediazione in età moderna nelle storiografie francese e italiana: un confronto*. *Acta Histriae*, 16, 4, 527-544.
- Fantappiè, C. (1993):** *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*. Firenze, Olshki.
- Fasani, A (ed.) (1989):** *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite Pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*. Vicenza, Istituto per le ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa.

- Fasoli, S (1997):** Il convento di S. Pietro Martire punto di riferimento della società vigevanese. In: Chittolini, G. (ed.): *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*. Milano, Unicopli, 111-132.
- Fragno, G. (1992):** Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma. In: Rosa, M. (ed.): *Clero e società nell'Italia moderna*. Bari, Laterza, 115-206.
- Giannini, M. C. (2007):** Note sul problema del controllo politico degli Ordini religiosi nell'Italia della prima metà del Seicento. In: Hernando Sánchez, C.J. (ed.): *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, vol. I. Madrid, SEACEX, 551-576.
- Giarolo, D. (1906):** Memoria sulla Fiera della Madonna di Lonigo con notizie storiche sulla fiera di San Giacomo e sui mercati. Lonigo, Gaspari.
- Knapton, M. (1984):** Il Territorio vicentino nello Stato veneto del '500 e primo '600: nuovi equilibri politici e fiscali. In Cracco, G., Knapton, M. (eds.): *Dentro lo "Stado Italico"*. Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento. Trento, Civis, 33-114.
- Lancellotti, S. (1989):** *Istoria Olivetana dei suoi tempi: libri XII (1300-1593)*. Introduzione, trascrizione e integrazioni a cura di Gian Franco Fiori. Badia di Rodengo (Bs), Centro Storico Olivetano, L'Ulivo.
- Lancellotti, S. (1623):** *Historiae Olivetanae, Ex Typographia Gueriliana, Venetiis*.
- Landi, F. (1996):** Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna. Roma, NIS.
- Mariani, E. (ed.) (2003):** *Costituzioni olivetane manoscritte (1392, 1445-1540, 1542)*. Monte Oliveto Maggiore (Si), L'Ulivo.
- Mazzadi, E. (1989):** *Lonigo nella storia, Voll. I-II*. Lonigo (Vi), Cartografica Veneta.
- Povolo C. (1980):** Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia, secoli XVI-XVII. In: Cozzi, G. (ed): *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*. Roma, Jouvence, 153-258.
- Povolo, C. (1997):** *L'intrigo dell'Onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*. Verona, Cierre.
- Prosperi, A. (1969):** *Tra evangelismo e Controriforma*. G. M. Giberti (1495-1543). Roma, Storia e letteratura.
- Rognini, L. (1973):** Cipriano Cipriani ed il rinnovamento economico-artistico dell'abbazia di S. Maria in Organo di Verona nella prima metà del secolo XVI. *Atti e memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, VI, XXIII, 635-682.
- Rognini, L. (1988):** La chiesa e il monastero di San Giacomo del Grigliano con documenti sulle tradizioni popolari e religiose. In: *Lavagno una comunità e un territorio attraverso i secoli*. Verona, Comune di Lavagno, 265-279.
- Rosa, M. (1976):** *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*. Bari, De Donato.
- Rosa, M. (ed.) (1992):** *Clero e società nell'Italia moderna*. Bari, Laterza.
- Rurale, F. (2008):** *Monaci, Frati, Chierici: gli ordini religiosi in età moderna*. Roma, Carocci.
- Russo, C. (1976):** La storiografia socio-religiosa e i suoi problemi. In: Russo, C. (ed.): *Società, Chiesa e vita religiosa nell'"ancien régime"*. Napoli, Guida, XVII-CCXLIV.

- Scarabello, G. (1981):** Nelle relazioni dei Rettori veneti in terraferma, aspetti di una loro attività di mediazione tra governanti delle città suddite e governo della Dominante. In: Tagliaferri, A. (ed.): Atti del convegno Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori: Trieste, 23-24 ottobre 1980. Milano, Giuffrè, 485–491.
- Scarpini, M. (1952):** I monaci benedettini di Monte Oliveto. Alessandria, L'Ulivo.
- Tagliabue, M. (1979):** Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo. In: AA.VV. (eds.): Il monastero di San Bartolomeo di Rovigo. Rovigo, Accademia dei Concordi, 59–106.
- Tassello, Q. (1942):** Storia del Santuario della Madonna dei Miracoli di Lonigo. Verona, Arti grafiche Albarelli-Marchesetti.
- Toffanin, D. L. (1887):** Della Madonna di Lonigo: memorie storiche. Lonigo (Vi), Gaspari.
- Ventura, A. (1964):** Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento. Bari, Laterza.
- Viggiano, A. (1993):** Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna. Treviso, Canova.
- Zamperetti S. (1981):** Aspetti e problemi delle comunità del territorio vicentino durante il XVI secolo nell'ambito dei rapporti città-contado nello stato regionale veneto. In: Povo, C. (ed.): Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture – congiunture – episodi. Lisiera (Vi), Edizioni parrocchia di Lisiera, 377–418.